

L'INTERVISTA/1. GIAN CARLO PEREGO, ARCIVESCOVO

“Così la classe politica si inchina ai prepotenti”

PAOLO RODARI

ROMA. «È un ritardo che dimostra come si preferiscono i giochi di partito e gli interessi di breve durata alle vere esigenze e necessità del Paese. Siccome il tema lo si ritiene secondario si preferisce non andare ad affrontare una probabile crisi di governo. In questo modo, tuttavia, vincono i prepotenti sui piccoli che non hanno voce».

Monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara e fino a poche settimane fa direttore della Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, non fa sconti al governo in carica circa il ritardo sulla legge sullo Ius soli.

Come giudica questo ritardo?

«Non è certo un bel segnale. È invece deludente che non si riesca a dare il valore che merita a quella cittadinanza attiva che è tassello di ogni vera democrazia».

Non crede che un governo di sinistra debba senza indugi fare propria questa legge?

«Non faccio distinzioni di partiti, dico che per tutta la classe politica il tema della partecipazione alla vita del Paese, dell'allargamento della cittadinanza, possa essere riconosciuto come un valore. Il punto è riuscire ad andare oltre gli slogan e i meri interessi personali».

Per la Chiesa la legge è una

priorità?

«Assolutamente sì. E mi auguro che nelle prossime settimane si rimedi. Già nelle ultime due settimane sociali dei cattolici italiani – dal 1907, con cadenza pluriennale, il momento più importante di confronto sui temi sociali per i credenti – la Chiesa ha chiesto una nuova legge».

Perché una priorità?

«Sarebbe un salto di qualità benedetto: allargare la cittadinanza, la partecipazione attiva alla vita sociale e civile, significa dare al Paese un futuro concreto, il riconoscimento che la presenza dei minori che studiano con genitori presenti da diversi anni in Italia porta oggettivamente un valore aggiunto».

Sono tanti a suo avviso i ragazzi che potrebbero usufruire dello Ius soli?

«Credo siano poche migliaia, ma non ne farei una questione di numeri. Ciò che conta è il principio, l'interesse per la città che era caro anche a don Lorenzo Milani e che può portare a una reale integrazione, a costruire nuove relazioni, alla capacità di riconoscere le persone nella loro storia che è ricchezza per tutti. Per questo motivo mi auguro davvero uno scatto di responsabilità nelle prossime settimane e che si arrivi presto a una legge giusta per una democrazia che vuole essere tale».



ARCIVESCOVO
Gian Carlo Perego,
arcivescovo di
Ferrara

